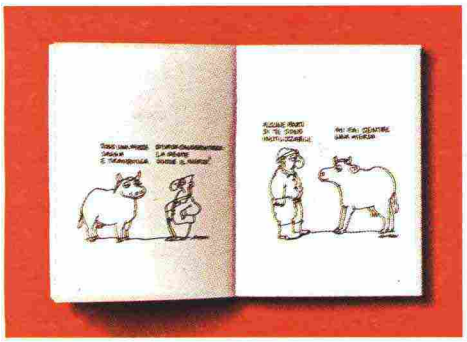
la Repubblica
ROBINSON

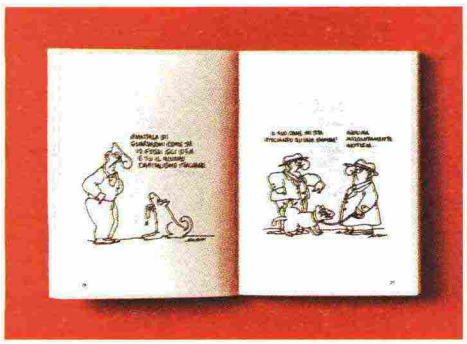
Settimanale

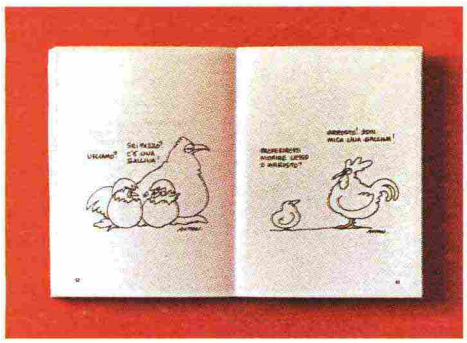
Data 10-12-2017
Pagina 27
Foglio 1

Altan, specchio dell'animal

di Marco Bracconi







Le bestie non sono così bestie come si pensa. Era così per Molière, molto prima lo era stato per Esopo e oggi lo è per Francesco Tullio Altan, l'unico autore italiano di satira capace di coniugare il disincanto più definitivo possibile con il candore sempre resiliente della fiaba. *Bestie umane* (Gallucci) è una raccolta di vignette pubblicate in tempi diversi su *l'Espresso* e *Linus* ma con un solo filo conduttore: i protagonisti sono gli animali.

Cavalli, mucche, coccodrilli, maiali, cani, galline, pesci, nella vecchia fattoria in bianco e nero ci sono tutti e anche gli umani, ci mancherebbe; ma sono le bestie l'innesco di un punto di vista inedito, ancora più spiazzante rispetto a quello già disarmante al quale il papà di Cipputi ci ha abituato. «Dai primordi dell'umanità e dalle prime storie raccontate le bestie sono sempre state specchi che ci descrivono, figure che aiutano a disvelarci», dice Altan con la ritrosia di chi non ama costruire teorie di sistema sul suo lavoro. «L'assurdità del discorso tra gli animali rappresenta ancora meglio tante assurdità dei discorsi umani. E poi gli animali non pensano, mentre noi sì, quindi abbiamo un difetto piuttosto grosso rispetto a loro. Nel senso che, pur pensando, facciamo delle cose terribili».

Abbandonare i cani sulla via delle vacanze, per esempio, odiosa prassi che diventa nemesi nel mondo al contrario della raccolta: "Andiamo a vedere i nostri padroni imbottigliati sull'autostrada", dice un cane all'altro, le otto zampe sollevate da terra a suggerire una corsa verso chissà dove. Eccolo qui, allora, il gioco del rovesciamento, teneramente sadico, infantile e crudele, lo stesso che ritroviamo in ognuna delle sezioni del libro, da "Bovini" a "Fido", da "Caccia Grossa" a "Galline", fino a "Padri e Figli" e "Cavalli". Il mondo che ne risulta è allo stesso tempo fatato e tremendamente reale, eppure ben diverso da quello degli animali fantastici disegnati l'anno scorso per il libro con Stefano Benni *Dieci teorie sull'estinzione dei dinosauri*: «In quel caso c'era la fantasia pura del disegno, l'invenzione. Qui gli animali sono parte di noi e noi di loro». L'antropoformismo abbonda, è ovvio, ma la traslazione uomo-bestia non è mai aderente né esatta, ed è in questo spazio incompiuto che nascono la battuta fulminante, la sentenza senza appello, il disvelamento del non conforme.

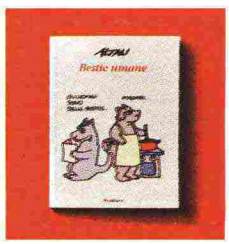
«È un processo inverso a quello della *Pimpa*», spiega Altan, «perché in fondo la Pimpa non è un animale, è sempre stata una bambina sotto mentite spoglie». Evitando di spoilerare altre vignette per lasciare al lettore il gusto di sorprendersi, basterà dire che *Bestie Umane* dissemina tra le sue pagine innumerevoli tracce da seguire. C'è una spiccata sensibilità ambientalista («non animalista, la parola mi fa un po' ridere...») che non manca di fustigare certe esagerazioni superverdi; c'è il futuro che arriva a rendere superfluo, anzi anacronistico, il vecchio caro *chicchirichì*; c'è l'eterna e impossibile ricerca della verità nell'Italia dei misteri perennemente insoluti. C'è soprattutto, tra lingue penzolanti e pelli di serpente, il lapidario ritratto del carattere degli italiani, sempre pronti a incantarsi come boa davanti al "losco, l'inutile e lo stonato". Ogni riferimento all'oggi è involontario ma per niente casuale, visto che con grande disappunto Altan ha dovuto nelle scorse settimane riesumare i pennarelli gialli per colorar di nuovo il Cavalier Banana, alias Silvio Berlusconi: «La cosa mi infastidisce parecchio, ho dovuto rifarlo un'altra volta e spero sia davvero l'ultima».

Non sarà certamente così con l'amatissima cacca, che ritroviamo in più di una vignetta. «È una cosa infantile, a me la cacca fa ridere e la uso come la userebbe un bambino», ma è una scatologia alla Altan, per forza di cose, visto che grazie alla cacca si finisce per parlare di utopia, destra e sinistra, complottismo e vittimismi vari ed eventuali. Col senno di poi, a voler proprio interpretare, scatologicamente si arriva perfino a parlare in anticipo di *fake news*, sapendo però che alla parola interpretazione l'autore istantaneamente si ritrae: «Quasi tutto per me nasce dall'istinto, l'aderenza alla realtà attuale di alcune vecchie vignette è solo una fortuita coincidenza». Lo stesso vale per una battuta che sembra ritrarre il tafazzismo senza eguali della sinistra italiana: «Anche quella è solo una coincidenza, non certo una profezia», ripete, e poco importa ricordare — l'autore non se la prenderà (forse) — che le migliori profezie nascono dall'inconscio senza avere alcuna idea del come e del perché siano a un certo punto scaturite.

Basta guardare negli occhi un animale per veder crollare qualsiasi sistema filosofico: così diceva Luigi Pirandello e nel caso di *Bestie umane*, dove l'animale lo si guarda e lo si ascolta, a crollare sotto i colpi di Altan non è un sistema filosofico ma la prigione del senso comune, la meschinità del piccolo cabotaggio, la crudeltà minima degli umani che sempre si cela dietro al massimo dell'opportunismo. Povere bestie, allora, e poveri umani che bestie non siamo (e non saremo) mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna in libreria con una raccolta sugli animali. "Perché cani, buoi e galline ci dicono davvero chi siamo". Gli uomini no? "Gli uomini hanno un difetto: pensano"



TITOLO: **BESTIE UMANE**	
AUTORE: **FRANCESCO TULLIO ALTAN**	
EDITORE: **GALLUCCI**	
PREZZO: **10 EURO**	PAGINE: **92**

Codice abbonamento: 102073

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.